



La nuova via della seta
**La Cina ci incontra:
economia, politica, diritti, cultura, religioni e cristianesimo**

giovedì 13 giugno 2019

Relatori: Gianni Criveller, sinologo e teologo che ha vissuto per 26 anni nella Grande Cina, dove ha studiato, scritto e insegnato su Cina, culture, religioni e diritti, preside dello Studio teologico missionario del PIME, Monza, insegna in Italia e all'estero, missionario del PIME. **Lisa Jucca**, editorialista della Reuters, esperta di finanza ed economia, già caporedattore da Hong Kong e premiata in più occasioni per i suoi studi sulla Cina.

In questo appuntamento dei *Giovedì culturali*, l'attenzione si è spostata sul contesto internazionale, con un approfondimento a tutto campo sulla Cina, sempre più protagonista in ambito geopolitico ed economico. Attraverso la voce di due relatori che conoscono da vicino la realtà cinese, si è cercato di far luce su una realtà particolarmente composita e di assoluto rilievo, con un approccio ampio e diversificato, dalla politica all'economia, dalla cultura alla religione, con un'attenzione particolare al cristianesimo, in un momento fondamentale delle relazioni tra Vaticano e Cina.

Lisa Jucca ha ricordato il lavoro dell'agenzia di stampa Reuters, con oltre 2.500 persone tra giornalisti, fotografi e video operatori in servizio in tutto il mondo. La giornalista, che ha vissuto per tre anni stabilmente a Hong Kong, ha spiegato che la Cina è attualmente la seconda economia mondiale, dopo gli Stati Uniti, con un Pil pari a sette volte quello italiano. Ora è un rivale americano anche dal punto di vista politico. Se dopo Mao era stato mantenuto un basso profilo internazionale, con l'attuale presidente Jinping la situazione è cambiata.

La "nuova via della seta" è una rete di collegamenti via terra e via mare tra la Cina e l'Europa, con un corridoio anche verso il Pakistan. Questo progetto comporta la costruzione di nuovi porti, ponti e ferrovie. I paesi asiatici interessati sono poveri di infrastrutture. La Cina può mettere a disposizione 1.000 miliardi di dollari sui 26 mila richiesti, il ritorno finanziario dell'investimento è però di lunga durata pertanto non bastano capitali privati. Dal punto di vista economico, la nuova via della seta è da considerarsi la più grande iniziativa dai tempi del "piano Marshall", il progetto di ricostruzione dei Paesi europei devastati dalla Seconda guerra mondiale messo in atto dagli Stati Uniti.

Dal punto di vista cinese, la via della seta è un progetto vincente per tutti perché si creano lavoro e sviluppo e aumentano gli scambi commerciali. Dopo che per anni il tasso di crescita cinese è stato pari al 10 per cento, ora che è fermo al 6,5 si rischia la disoccupazione pertanto il progetto è considerato importante. Sarebbe inoltre stimolato l'uso della valuta cinese negli scambi

commerciali.

Anche per le nazioni coinvolte si crea sviluppo ma nascerebbe una dipendenza economica che potrebbe diventare una vera e propria schiavitù del debito nei confronti della Cina. Molti analisti vedono in questo progetto una sorta di neocolonialismo cinese. Altri dubbi vengono espressi dagli Stati Uniti e dal Giappone, in quanto potenze rivali. Il porto in Pakistan viene anche visto come la possibilità di un potere di controllo del mare e dell'Africa che vi si affaccia, alcuni pensano anche a finalità militari.

L'Italia è stato il primo paese del G7 ad aver aderito al progetto. Nel nostro paese il debito è alto, ci sono poche risorse per nuove infrastrutture. Gli investimenti sono utili per il porto di Trieste, uno degli sbocchi della via della seta. Inoltre avere buoni rapporti con il colosso cinese è positivo per le esportazioni. La Cina chiede infatti di fare progetti in ambiti strategici quali l'energia, le strade e le telecomunicazioni. Lisa Jucca spiega che la via della seta è da considerarsi un progetto geopolitico di affermazione in quanto i legami economici sono più forti dei trattati politici.

Gianni Criveller ricorda come sono passati trent'anni dai fatti di Tienanmen, la repressione delle proteste degli studenti che chiedevano la democrazia. Solo a Hong Kong ogni anno viene ricordato l'anniversario della morte dei giovani manifestanti. E qui è nata la protesta dopo la decisione di ammettere l'extradizione dei ricercati verso la Cina e Taiwan. Si è trattato di una delle più grandi manifestazioni della sua storia. I cittadini e gli avvocati si oppongono alla decisione perché non si sentono più sicuri. Prima l'extradizione non c'era, poi è diventata possibile anche per i rifugiati politici e i colpevoli di reati di opinione. Anche dopo che questa possibilità è stata cancellata, i cittadini non si fidano più, specialmente da quando sono stati estradati scrittori e giornalisti critici nei confronti della Cina.

Criveller spiega che le questioni dei diritti e della libertà in Cina non sono ancora risolte, anzi negli ultimi tempi la situazione è peggiorata. Ad esempio, nello Xinjiang, una provincia del nord ovest, gli abitanti musulmani vorrebbero l'autonomia ma è stata messa in atto una repressione drammatica, con la creazione di campi di concentramento. Nel Tibet, occupato dal 1950, gli abitanti sono in esilio o sono stati letteralmente portati via. Con una immigrazione forzata di cinesi, i tibetani sono ormai in minoranza.

La Cina prevede la pena di morte per oltre sessanta reati e il numero di condanne è maggiore del totale del resto del mondo. Sono moltissime anche le morti sul lavoro, in particolare nelle miniere di carbone.

Criveller spiega poi che confucianesimo, taoismo e buddismo sono i tre insegnamenti che costituiscono il cuore della tradizione culturale cinese. Il confucianesimo è considerato religione, cultura, etica, morale, religione civile, dottrina che insegna a vivere nella società, che prevede virtù relazionali e sociali come la pietà filiale. I cinesi si considerano tali in quanto confuciani. La rivoluzione culturale è stata anticonfuciana perché Mao pensava che l'arretratezza della Cina fosse dovuta a questi principi. L'attuale presidente ha elevato il confucianesimo a sistema nazionale.

Il taoismo è la reazione anarchica al confucianesimo e si basa sulla relazione con la natura e sulla forza in se stessi. Il buddismo, nato in India, è l'unica religione orientale missionaria, arrivata in Cina insieme ai missionari cristiani a partire dall'anno 635.

Gianni Criveller parla anche di Matteo Ricci, il gesuita che nel Cinquecento è stato missionario in Cina, dove è conosciuto insieme a Giuseppe Castiglioni, altro missionario vissuto tra Sei e Settecento. Il cristianesimo arriva in Cina nel 635, poi scompare per ritornare nel medioevo e con l'arrivo dei francescani. Nell'Ottocento arrivano anche i protestanti.

I cristiani cinesi sono attualmente 67 milioni, meno del 5 per cento della popolazione, ma sono comunque un numero considerevole. Si parla infatti di "febbre cristiana". Questa religione si diffonde tra giovani uomini d'affari e nelle Università, ma è nato anche un movimento contro i cristiani che si sta diffondendo in tutta la Cina.

I cattolici sono 12 milioni, ci sono cento vescovi, tutti cinesi, tremila preti e seimila suore. In senso assoluto non sono numeri piccoli. Nel 2008 il Vaticano ha ottenuto un accordo storico sulla nomina dei vescovi, la cui scelta resta comunque nelle mani dei funzionari cinesi. Non ci possono essere ordini religiosi, né missionari; i preti e le suore cattoliche possono essere presenti solo come

lavoratori, insegnanti o per motivi di studio.

Nel dibattito si è parlato anche di ambiente e clima: la Cina ha aderito al trattato di Parigi e sta facendo molti investimenti nelle energie rinnovabili. Ha anche previsto che entro il 2040 tutte le auto siano elettriche. Si è discusso anche della scuola e del mondo universitario, durissimo ed estremamente selettivo. Molti giovani vanno a studiare anche nelle grandi università europee e americane.

Sintesi a cura di Marco Caneva